

Prefazione

Direzione di Archivio d'Annunzio

Giunto al suo terzo anno di vita, che per una rivista significa passare dall'adolescenza alla giovinezza, *Archivio d'Annunzio* sollecita uno sguardo retrospettivo e uno prospettico. Nato per aggiungere un polo veneziano ed europeo ai due centri storici degli studi dannunziani, Il Vittoriale di Gardone e il Centro nazionale di Pescara, nel numero proemiale (2014) l'*Archivio* chiariva l'identità e gli intenti dell'impresa, offrendo nelle sue sezioni un ampio ventaglio di saggi, indicativi dei temi e dei metodi cui il gruppo di lavoro cafoscarino è particolarmente orientato. Tema centrale, esposto nel titolo della testata, è la figura dello scrittore, intellettuale e uomo d'azione, ma anche – come indica il sottotitolo – l'intera lunga stagione culturale che lo vide eclettico e indiscusso seppur controverso protagonista, una stagione esplorata in chiave comparatistica, dunque sovranazionale e interdisciplinare. Sul piano del metodo, di conseguenza, un largo spettro di sperimentazioni euristiche uniscono alle collaudate pratiche dello storicismo, della filologia e dell'analisi testuale anche stimoli offerti dalle suggestioni di più recenti scuole: dagli studi culturali alla tematologia, dalle ricerche di genere alla imagologia. D'altra parte un autore poliedrico, operoso nella narrativa e nella prosa di ricerca, nella poesia e nel teatro, vocato alla musica e all'arte figurativa, aspirante insomma a una totalità espressiva e a quella fusione tra arte e vita che gli consentì di contrassegnare tanta parte del gusto, del costume, della politica e della storia, imponeva a viva forza un fecondo intreccio di strategie interpretative.

Una pluralità di approcci caratterizza anche il secondo numero (2015), che raccoglieva gli Atti del convegno tenutosi a Venezia nel 2013, in occasione di un importante anniversario, i centocinquanta'anni dalla nascita di d'Annunzio. Ma se per un verso confermava e arricchiva l'assunto di una sperimentazione critica 'a banda larga', comportava d'altro canto una svolta in direzione centripeta, passo significativo per agganciare il volume al nucleo aggregante di un incontro di studio, occasione di costruttivi confronti dialettici.

Questo terzo numero, attraverso la sezione monografica che lo costituisce quasi interamente, segna un passo in avanti nella ricerca di un centro gravitazionale che ne faccia, dunque, monografia nel senso più pieno e ricco del termine. Si tratta di una via impegnativa, che costringe a programmare per tempo la ricerca e a invitare gli studiosi a convergere-

re su un tema obbligato, ancorché mai di angusto respiro: ma è proprio grazie alle fatiche degli ideatori e degli autori finalizzate a un progetto condiviso che la ricerca raggiunge traguardi più significativi. Nel nostro caso il tema prescelto è quello del paesaggio nel senso più ampio: tema antico e sempre nuovo, sondato in tanti studi anche su d'Annunzio, come mostra l'utile saggio bibliografico che chiude la sezione, ma rilanciato anche da recenti ricerche sulla rappresentazione e funzione dello spazio nella letteratura, sul rapporto tra sguardo estroverso e sguardo interiore, sulla cosiddetta ecologia letteraria che, al modo di certi obiettivi fotografici, cambia la prospettiva tradizionale che metteva a fuoco i personaggi in primo piano lasciando il paesaggio leggermente sfocato sullo sfondo, concentrando l'attenzione sulla natura e degradando transitoriamente le figure a comprimari della protagonista Natura. Il fascicolo attraversa momenti nodali dell'opera dannunziana, dall'Abruzzo mitico di *Terra vergine* e naturalistico del *San pantaleone* al paesaggio 'di carta' stilisticamente conformato dell'*Innocente*, dalla Grecia con i suoi panorami *en plein air* o i cimeli nelle sale dei musei ellenici, fermati nelle concise pagine dei taccuini, fino al paesaggio essenzialmente sonoro del forzato soliloquio, nel diario che Gabriele indirizza all'amante ora preclusa (*Solus ad solam*): ed è ancora la musica che caratterizza lo spazio finzionale della *Nave* di d'Annunzio e Montemezzi; la vagheggiata fusione di pittura e poesia nella 'scena totale' accomuna l'imaginifico Gabriele e l'eccellente talentuoso Mariano Fortuny. Uno sguardo panoramico sulle quattro stagioni della pittura mentale dannunziana bipartita tra luce e ombra chiude la sezione monografica: essa occupa quasi interamente il numero, completato dal testo creativo di uno studioso-scrittore e sigillato da schede recensive.

Con questo numero la rivista si incammina su una via che intende percorrere anche in futuro: quella più impegnativa, ma potenzialmente più incisiva, della struttura monografica.

La prima sostenitrice della svolta, nonché presenza attiva e decisiva nella nascita e nella crescita della rivista, Ilaria Crotti, prende con questo stesso numero la guida del comitato direttivo, già affidata alle mani di Pietro Gibellini, che continuerà a fare la sua parte nell'affiatata squadra che ha creato e conduce coralmemente il vascello veneziano degli studi dannunziani verso nuove mete.